



Appunto informale I Commissione Affari Costituzionali e II Giustizia
Camera dei Deputati

**Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio,
nonché vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario.**

Ringrazio il Presidente e le Commissioni per quest'occasione di confronto su temi, quali quelli sottesi al disegno di legge, di primaria importanza per il miglior operato del Corpo della Polizia penitenziaria.

Prima di illustrare la mia relazione, porgo il mio deferente saluto, anche a nome delle donne e degli uomini del Gruppo Operativo della Polizia penitenziaria che ho l'onore di dirigere e ringrazio per la convocazione odierna che mi offre il privilegio e l'opportunità di fornire un modesto contributo in ordine al disegno di legge in discussione.

Disegno di Legge che si propone di apportare significative quanto attese modifiche al quadro normativo di riferimento centrando appieno la necessità di intervenire su molteplici criticità del sistema della sicurezza pubblica e in particolare di quella penitenziaria rafforzando così sia la deterrenza verso le forme di criminalità maggiormente diffuse sia la tutela degli appartenenti alle Forze dell'Ordine nella prevenzione e nella repressione delle condotte criminali.

Da diversi anni oramai – come è noto – si registra un sensibile aumento delle aggressioni perpetrate ai danni degli appartenenti al Corpo della polizia penitenziaria soprattutto ad opera di soggetti detenuti con problemi psichici¹ e di quelli particolarmente facinorosi per indole o per abitudine delinquenziale.

Fenomeno quello delle aggressioni che ha fatto registrare un sostanziale aumento, come conseguenza della vigilanza dinamica, introdotta da più di un decennio, che richiede un intervento urgente giacché incide e aggrava la tenuta dell'ordine e della sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, come dimostra al riguardo l'osservazione pluriennale del *trend* statistico in aumento.

Solo per rendere l'idea, nei primi cinque mesi del 2024 e fino ad oggi, si sono registrate 708 aggressioni; i casi di violenza, minaccia, ingiuria, oltraggio e resistenza nello stesso arco temporale sono stati invece 3.362.

Nel corso del 2023 sono stati 1.760 i casi di violenza contro gli agenti della Polizia penitenziaria mentre gli atti di minaccia, ingiuria, oltraggio e resistenza sono stati 8.164.

Le modifiche contenute nel disegno di legge A.C. n. 1660 (art. 14) che ritoccano gli artt. 336 e 337 del Codice Penale, in materia di violenza o minaccia e di resistenza a un pubblico ufficiale, come la modifica all'articolo 583-*quater* del codice penale (art. 15), relativa alle lesioni personali ai danni di un appartenente

¹ La gestione di detenuti con problemi psichiatrici, dopo la chiusura degli O.P.G., ha influito sensibilmente sul numero degli eventi critici registrati.



alle Forze di Polizia, agiranno positivamente a favore dell'attività che l'agente di Polizia penitenziaria è chiamato a svolgere in contesti critici come quelli detentivi e sicuramente comporteranno una sensibile riduzione di tali eventi.

Relativamente all'articolo 18 del disegno di legge A.C. n. 1660 (Rafforzamento della sicurezza degli istituti penitenziari) si evidenziano, a sostegno della misura, alcuni dati:

- ✓ nel 2020, durante la pandemia, i detenuti che presero parte alle rivolte sono stati 7.517, interessando 79 dei 190 istituti penitenziari; i casi più eclatanti e di maggior rischio per l'ordine, la disciplina e la sicurezza interna hanno visto protagonisti oltre 4.500 detenuti ristretti in 23 istituti penitenziari; i danni arrecati alle strutture furono stimati in circa 30 milioni di euro e decine furono i feriti tra il personale di Polizia penitenziaria. In quelle circostanze evasero 72 detenuti, 6 agenti furono sequestrati oltre a 5 operatori sanitari e si dovette ricorrere alle cure mediche per circa 120 unità di Polizia penitenziaria delle quali 12 ricoverate in ospedale. Furono deferiti all'Autorità giudiziaria circa 2.000 detenuti;
- ✓ anche negli anni successivi i casi di rivolta o comunque di proteste non pacifiche sono stati complessivamente 4 coinvolgendo 81 detenuti.

Va precisato, dei 7.517 detenuti che all'epoca dei fatti parteciparono alle rivolte, solo poco più di un quarto sono stati identificati e deferiti all'Autorità Giudiziaria (2.034 detenuti pari al 27% del totale dei rivoltosi). Oltre 400 partecipanti alle sommosse, invece, non sono stati nemmeno identificati (434 detenuti pari al 5% dei partecipanti alle rivolte).

Da ciò si evince, *a contrariis*, che il 68% dei rivoltosi, sebbene identificati, non avranno alcuna conseguenza sul piano penale.

Si tenga anche conto che spesso le manifestazioni organizzate all'esterno degli Istituti sono anche riconducibili ad un "*disegno di accesa propaganda istigatoria*", tesa a sollecitare i detenuti a intraprendere iniziative progressivamente sempre più intense al fine di sottoporre sempre più a dura prova la sicurezza del sistema penitenziario.

Si tratta, spesso, di agglomerati multiformi, dove si mescolano familiari dei detenuti, soggetti vicini alla criminalità organizzata, ma anche gruppi anarchici.

Per quanto sopra la previsione **di cui all'articolo 25 del disegno di legge** potrebbe costituire un ottimo deterrente anche se, per quanto riguarda quella parte della popolazione detenuta appartenente alla criminalità organizzata, sarebbe utile prevedere anche la preclusione all'accesso ai benefici penitenziari, fatta salva la possibilità a seguito di una dimostrata dissociazione operosa.

Per rafforzare la sicurezza negli istituti penitenziari, oltre agli interventi di cui **all'articolo 18** del disegno di legge, che si ritiene siano di rilevante importanza visto quanto accaduto nel 2020 all'interno delle strutture penitenziarie, ben si affiancherebbero, in aggiunta a quelle già poste in essere, in quest'ultimi anni, ulteriori iniziative concrete e qualificanti per i compiti della Polizia penitenziaria:



- l'aumento degli organici. Si tenga conto che attualmente, nei 190 istituti penitenziari italiani lavorano 35.057 poliziotti a fronte di una pianta organica prevista di 42.850 unità e per i ruoli tecnici da una previsione di 72 unità si registra una presenza di 46 unità.
- l'ampliamento del patrimonio edilizio destinato a caserme e alloggi di servizio;
- la previsione di nuove e moderne strutture formative e addestrative (come Biella e Nola);
- la riduzione dei tempi previsti per i corsi di formazione dedicati al personale onde consentire un celere *turnover* atteso che tra pochi mesi e negli anni a venire andranno in quiescenza aliquote di personale, arruolate negli anni 80 e per i quali, per alcune annualità, il corso di formazione, a causa di emergenze penitenziarie, veniva ridotto a tre mesi, con capienze raddoppiate nelle caserme. A questi si aggiungevano gli agenti ausiliari, poi transitati nel ruolo effettivi, che frequentavano corsi di tre mesi e che si inserivano al dato complessivo degli arruolamenti;
- una rimodulazione dei programmi formativi a maggiore vocazione pratica-operativa;
- il potenziamento dei servizi specialistici del Corpo (es. Gruppo Operativo Mobile, Nucleo Cinofili, Servizio Antidrone e Nucleo Investigativo Centrale);
- il rafforzamento delle schermature degli edifici penitenziari.

Nel merito dell'ultimo punto, si riportano alcuni dati a sostegno della proposta: nell'anno 2021 sono stati rinvenuti 1.921 telefoni cellulari, nel 2022 sono stati 2.580 e nel 2023 hanno raggiunto un totale di 3.525. Nei primi mesi del 2024 e fino al 10 maggio sono stati 1.688.

Molti di questi dispositivi sono illecitamente consegnati ai detenuti attraverso l'utilizzo di droni.

Alcuni dati significativi:

- ✓ nel 2021 sono stati segnalati dagli Istituti un totale di 77 avvistamenti; nel 2022 sono state 131 le segnalazioni che si elevano a 191 nel 2023; nei primi mesi del 2024 (dato di maggio) gli avvistamenti sono stati 59, un *trend* decisamente in aumento.

I droni, grazie alla loro versatilità e adattabilità, sono diventati potenti strumenti di contrabbando nelle carceri se non anche diventati un vero e proprio racket da parte delle organizzazioni criminali.

Vengono utilizzati per trasportare, oltre le mura di cinta, una varietà di oggetti non consentiti quali droghe (per uso personale o per il commercio illecito tra detenuti), telefoni cellulari (anche di piccolissime dimensioni, vengono introdotti di nascosto per consentire ai detenuti di comunicare con l'esterno, di coordinare le attività illecite ecc.), piccole armi da fuoco, coltelli e altre potenziali armi (*rappresentando un rischio significativo per la sicurezza del carcere, si pensi al caso della C.C. di Frosinone*).

Le organizzazioni criminali, attraverso talune attività illecite consolidano il loro prestigio, accrescono il potere e dimostrano il predominio sul territorio, anche se ristretti in strutture dello Stato.

In un momento storico in cui lo spazio aereo è divenuto un potenziale canale per le attività illecite, dotare le strutture penitenziarie di adeguati sistemi di rilevamento dei droni è diventata una necessità assoluta per salvaguardare la sicurezza e mantenere il controllo.

Così come non è più rinviabile il potenziamento delle schermature degli istituti attraverso l'utilizzo dei "jammer" ovvero quei dispositivi in grado di inibire le frequenze telefoniche.



In prima battuta in tal senso, si potrebbe procedere occupandosi degli istituti più grandi, prediligendo quelle strutture penitenziarie che ospitano detenuti appartenenti al circuito dell'Alta Sicurezza e al 41-bis.

Proprio con riguardo all'abusiva, incontrollata e perciò pericolosa possibilità di comunicazione con l'esterno da parte dei detenuti, va detto che a poco sembra essere servita l'introduzione nell'ottobre 2020, poco prima del dilagare della pandemia, del reato di "accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti" (articolo 391-ter c.p.), in precedenza sanzionato come illecito disciplinare.

E le considerazioni sono due: in primo luogo, la scarsa efficacia dissuasiva della sanzione penale nei confronti di detenuti spesso condannati per gravissimi reati; in secondo luogo, l'enorme sproporzione tra il vantaggio di comunicare con l'esterno attraverso un cellulare e il rischio di subire una condanna per il reato prima citato rispetto alla quale il detenuto appare del tutto indifferente.

Conoscere il complesso lavoro svolto dalla Polizia penitenziaria e l'apporto che questa Forza di Polizia riversa alla sicurezza pubblica, è un impegno che tutti dovremmo concretamente sostenere, non solo per far comprendere il "carcere" anche ai fini dissuasivi e di prevenzione, ma anche per consentire un contatto autentico e consapevole con una realtà di strutture, servizi e persone, diversa da quella che spesso negativamente alberga nell'immaginario collettivo.

Il concetto di sicurezza penitenziaria si è continuamente evoluto e con esso la Polizia penitenziaria che, al passo con i tempi, l'ha interpretato come sicurezza alla legalità, sicurezza da e sicurezza di, garanzia dell'esercizio dei doveri e dei diritti fondamentali nell'esecuzione penale, garanzia all'incolumità di chiunque accede e si trova nelle strutture penitenziarie, salvaguardia da pericoli di qualsiasi influenza nociva per consentire una partecipazione consapevole e responsabile alle attività trattamentali che nell'alveo costituzionale rappresentano un pilastro fondamentale dell'obbligo giuridico dello Stato teso alla rieducazione e al reinserimento sociale.

L'attività del Corpo di Polizia penitenziaria concorre a rimuovere tutte le cause che possono ostacolare una disciplinata convivenza sociale in ambito penitenziario o offendere i beni e gli interessi legittimi dei singoli detenuti.

La conoscenza della persona detenuta, l'analisi dei dati e delle situazioni, le indagini di polizia giudiziaria compiute dal Corpo, l'interscambio di informazioni con le altre Forze di Polizia e soprattutto, la capacità della Polizia penitenziaria di coniugare l'esecuzione della pena all'umanità della stessa e al rispetto della dignità della persona, hanno messo e mettono al riparo il nostro Paese da una serie di derive che possano compromettere non solo la sicurezza pubblica ma anche ogni azione di rieducazione e di reinserimento posta in essere dall'Amministrazione penitenziaria e quindi dallo Stato.

La Polizia penitenziaria è da diversi anni priva di strumenti giuridico-amministrativi adeguati ed efficaci per arginare i fenomeni qui tratteggiati.

Nonostante turni estenuanti, ferie arretrate non godute e tempo tolto alle famiglie continua a essere vittima di detenuti aggressivi che, con metodi violenti, tentano di alterare gli equilibri all'interno delle strutture penitenziarie.

Gruppo Operativo Mobile della Polizia penitenziaria



Nel rimettere alle SS.LL. questi pochi spunti di riflessione, non posso esimermi dall'evidenziare che per rafforzare le attività della Polizia penitenziaria non occorrono solo risorse, mezzi e strumenti, ma soprattutto incisive e coraggiose riforme strutturali dell'esecuzione penale *intra* ed *extra moenia*, anche a valere quale concreto riconoscimento del prezioso e insostituibile lavoro che le donne e gli uomini di questa Forza di Polizia assicurano nel sistema della sicurezza nazionale.

Nel restare a disposizione, mi è gradita l'occasione per porgere cordiali saluti e augurare buon lavoro.

Roma, 17/MAGGIO/2024

Dirigente Superiore di P.P.
Augusto Zaccariello

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Augusto Zaccariello', written over the printed name.

